



## L'Aja: una città, un Congresso, un possibile luogo di memoria europea

Giulia Vassallo

### Introduzione

Come ha di recente osservato Stéphanie Krapoth nel suo saggio dedicato al Congresso dell'Aja quale *"lieu de mémoire dans l'historiographie scolaire"*, l'interesse diffuso e trasversale per la rievocazione della grande assise europeista del 7-10 maggio 1948 sembra riflettere quel bisogno di *"repères tangibles"*, o di *"supports extérieurs"* già individuato a suo tempo da Pierre Nora (Nora 1992: 30) come fenomeno positivo per la memoria di determinati eventi. Tale bisogno – prosegue Nora e ricorda Krapoth – diverrebbe inoltre tanto più sentito e profondo, per non dire indispensabile, quanto meno *"la mémoire est vécue de l'intérieur"*, ovvero quanto minore risulta il numero di coloro che ne hanno avuta esperienza diretta. A riprova, quell'intento largamente condiviso, dagli storici e non solo, di costruire una memoria positiva dell'Europa<sup>1</sup>, la quale consenta altresì di celebrarla, sempre l'Europa, naturalmente intesa nella sua veste di Unione europea, a partire dallo studio delle *"ses célébrations"* (Krapoth 2009: 393).

In tale contesto, aggiungiamo noi, il Congresso dell'Aja costituisce un oggetto di indagine straordinariamente calzante, appartenendo l'evento a quella storia delle origini che in molti casi – direbbe Nora – conferisce ai fatti un'indiscussa *"grandeur"*, ovvero dignità di celebrazione e commemorazione (Krapoth 2009: 393). Senza contare poi che l'assise del '48 fu percepita dai suoi promotori – riuniti in un inedito sodalizio tra movimenti europeisti e uomini dell'*establishment* di tutti i paesi che allora componevano l'Europa occidentale, *"ainsi que certains exilés de l'Europe non démocratique"* (Guieu 2009: 16) – come momento e luogo in cui rappresentare per la prima volta *"la voce dell'Europa"*<sup>2</sup> e che in tale veste, come pure in quella di *"événement fondateur des débuts de la construction européenne"* sembra essere passata alla storia (Krapoth 2009: 393), benché quel fondamentale evento non sempre e non da tutti venga ricordato. E non andrebbe inoltre escluso – ancora in linea con le valutazioni di Nora, ma prendendo anche in considerazione i lavori di Maurice Halbwachs<sup>3</sup> – che il

---

Giulia Vassallo, Sapienza University of Rome, giulia.vassallo@uniroma1.it

<sup>1</sup> Occorre precisare che quello di "memoria positiva" è un concetto apparso piuttosto di recente negli studi in argomento, elaborato proprio al fine di individuare quelle memorie il cui potenziale è di promuovere *"mutual understanding and peace building"* (A. Assmann 2018: 199). Cosa che, d'altra parte, distingue tali memorie dalle cosiddette memorie negative, con ciò intendendo le *"negative lessons from the past"* sulle quali è stato sviluppato – nella fase di costruzione dell'Unione europea – un linguaggio europeo in grado di essere *"both monumental and critical"* (Müller 2012: 30).

<sup>2</sup> La frase è tradotta dall'olandese *"de stem van Europa"* e si legge nell'articolo "Winston Churchill: Europees parlement einddoel van dit Congres", in *Arnhemse Courant*, 8.5.1948.

<sup>3</sup> Il riferimento va soprattutto alla riflessione di Halbwachs sulla "memoria collettiva", intesa come parte fondamentale nella formazione della coscienza di un gruppo sociale, nonché alle relazioni fra memoria collettiva e storia.

Congresso dell'Aja possa verosimilmente costituire un efficace fattore identitario per il *demos* europeo, utile cioè a "*building its sense of communitas and collective identity*" (Gajda 2015: 13), trattandosi in effetti della prima assise postbellica non soltanto straordinariamente partecipata, ma soprattutto interamente destinata a "*célébrer le réveil de la conscience européenne*" (Guieu 2009: 16).

Ora, partendo da tali premesse, ciò che ci si propone qui di verificare è se effettivamente l'Aja (e più precisamente il complesso del *Binnenhof*<sup>4</sup> e, all'interno di quest'ultimo, la *Ridderzaal*<sup>5</sup>, che ospitò le sedute plenarie del Congresso), proprio in virtù della sua dimensione europea, quella acquisita in qualità di sede della prima, grande "*démonstration de force en faveur de la cause européenne*" (Guieu 2009: 16), possa ambire al ruolo di catalizzatore di memoria europea, cioè a rappresentare al contempo luogo e simbolo di una nuova volontà condivisa di costruire l'Europa unificata. Detto altrimenti, l'intento è quello di constatare se la capitale istituzionale dei Paesi Bassi possieda la dignità di *lieu de mémoire* nell'accezione che di quest'ultimo ha formulato Nora, cioè se possa evocare "aspetti cruciali dell'identità di un gruppo" - in questo caso dell'identità europea -, nonché costituirsi come imprescindibile veicolo valoriale (Świącka 2015: 122) e, in quest'ultimo caso, di quali valori specifici possa intendersi portatrice. O ancora, e in estrema sintesi, se possa proporsi quale luogo di memoria su cui si basa la "memoria culturale" teorizzata dal noto egittologo Jan Assmann (J. Assmann 2008: 110) e sul quale si tornerà a breve.

Ma non soltanto questo. L'idea è al contempo quella di accertare, come accennato in apertura, se l'Aja come luogo e il Congresso del '48 come momento possano essere iscritti in quella cornice di "*positive common culture of memory*" cui ha alluso Kinga Anna Gajda nella sua "Introduzione" al volume *Positive Places of European Memory* (Gajda 2015: 6), la quale "cultura della memoria positiva", sempre stando a Gajda, costituirebbe la premessa per la costruzione di un "terreno comune, di una base di valori europei condivisi" (Gajda 2015: 17). Quanto invece ai "*positive places of European memory*", anch'essi evocati e valorizzati dalla studiosa dell'Università di Cracovia, ad essi ci si riferisce per indicare quei luoghi atti a "costruire una comunità", nonché a testimoniare l'esistenza sia di una "dimensione europea" che possa effettivamente definirsi tale, sia dei progressi compiuti, ma anche dei passi ancora da compiere, verso la costruzione di una identità comune, continentale (Gajda 2015: 12). E in questa prospettiva, forse, l'Aja, il *Binnenhof* e la *Ridderzaal* potrebbero verosimilmente arricchire il quadro, considerando il loro potenziale sia di simboli della costruzione europea, sia di testimoni dello scarto tra la progettualità delle origini e i traguardi effettivamente raggiunti sul terreno dello sviluppo di un'identità condivisa.

Occorre aggiungere poi, sempre con riguardo agli obiettivi che qui ci si propone di conseguire, e prendendo ora spunto dalla riflessione di Aleida Assmann<sup>6</sup>, che nel

<sup>4</sup> Il *Binnenhof* (letteralmente "corte interna", o "cortile interno"), che ha sede nel cuore storico dell'Aja, è da sempre il più importante centro politico dei Paesi Bassi, nonché il luogo amministrativo per eccellenza.

<sup>5</sup> La *Ridderzaal* (letteralmente "Sala dei cavalieri") fu costruita nel 1280 ed è attualmente sede delle plenarie del Parlamento olandese. Prima del Congresso dell'Europa del 1948, nel 1907 (15 giugno - 18 ottobre), la Sala dei cavalieri aveva ospitato la seconda Conferenza internazionale della Pace. Come ricorda Guieu, gli organizzatori del Congresso del maggio '48 scelsero la *Ridderzaal* per la sua "*majesteuse simplicité*". (Guieu 2009: 24).

<sup>6</sup> Aleida Assmann, libera docente all'Università di Heidelberg, è egittologa e studiosa di anglistica. È moglie del più sopra citato Jan Assmann.

Congresso del 1948, come pure nella città ospite di tale evento è possibile riscontrare un modello piuttosto calzante di “memoria collettiva inclusiva” (A. Assmann 2007: 21). Giacché tale Congresso, analizzato sia nella fase di organizzazione sia in quella di realizzazione, potrebbe rappresentare di per sé una “memoria complessa”, ovvero il risultato di più memorie nazionali, le quali possono a loro volta sommarsi e fondersi nel comune intento di “promuovere l’integrazione europea e anzi costituire un suo fondamento” (A. Assmann 2007: 21). Il che in altre parole, e restando ancora fedeli alle suggestioni di Aleida Assmann, contribuirebbe alla formazione di una “consapevolezza europea”, la quale sarebbe appunto il risultato di un’integrazione delle singole memorie nazionali (A. Assmann 2007: 23). A dirla meglio, con le parole della stessa Assmann:

Historical consciousness does not eliminate national memories but rather integrates them. Within such a framework, Europeans could learn to face up to their memories and to listen to others with empathy. [...] If national memory is not taught within a common framework of shared historical consciousness, the project of a United States of Europe will remain an empty dream. (A. Assmann 2007: 23).

Senza contare poi che tale “*historical consciousness*” – ci rivela stavolta Jan Assmann – può essere ricondotta al già rievocato contesto della “memoria culturale”, la quale fa sì che il passato che si sceglie di ricordare (in gran parte rappresentato attraverso simboli) “*can be reclaimed as ‘ours’*”. Vale pertanto la pena di chiedersi, tornando al tema che si è scelto di trattare in questa sede, se l’Aja e il Congresso d’Europa possano essere ritenuti parte di un passato “nostro”, vale a dire di quella memoria culturale europea così strettamente interconnessa al concetto di “identità” (J. Assmann 2008: 113).

Ora, il riferimento alla nozione di “memoria culturale”, introdotta e sviluppata da Aleida e Jan Assmann, ci consente una riflessione conclusiva tanto sugli intenti che saranno di seguito perseguiti, quanto sui parametri alla base della riflessione che verrà condotta. In tale prospettiva, occorre partire dalla considerazione che, a differenza di quanto rilevato dagli studiosi a proposito di altri momenti, eventi e fasi di storia comune – valga tra tutti il riferimento alla Guerra fredda<sup>7</sup> -, sia per l’Aja che per il Congresso dell’Europa del 1948 sembra più pertinente di qualsiasi altra la formula di *lieux de mémoire* elaborata da Pierre Nora. Più precisamente, con riguardo ai due elementi sopra indicati, il concetto di *lieux de mémoire* parrebbe adattarsi meglio non soltanto rispetto a quello di “memoria culturale”, ma anche alla nozione di “memoria collettiva” introdotta da Maurice Halbwachs. Giacché, in effetti, se è innegabile che, almeno a livello di specifici “quadri sociali”, direbbe Halbwachs, il Congresso dell’Aja e la città che lo ospitò siano effettivamente entrati a far parte di una memoria collettiva, e che in virtù di ciò possano anche ambire a costituirsi come “memoria condivisa” o forse “celebrativa” (Lussana 2000: 1053), a seconda di come si intersecano con il cosiddetto “pensiero dominante” (Halbwachs 1997: 3), è altrettanto innegabile che sia l’Aja, il *Binnenhof* e la *Ridderzaal* come spazi fisici, sia il Congresso dell’Europa come evento storico possiedano una dignità intrinseca di luoghi e simboli di memoria europea.

<sup>7</sup> Spiegano in proposito Jarausch, Ostermann ed Etges: “*Though Maurice Halbwachs’ notion of collective memory would be open to being applied to the East-West conflict, Pierre Nora’s nostalgic evocation of the French heritage in its lieux de mémoire seems inappropriate for that topic*”. (Jarausch, Ostermann, Etges, 2018: 11-12).

Dignità che si evidenzia in misura inequivocabile proprio a partire dalla teorizzazione di Nora, secondo cui il luogo di memoria costituisce una “unità significativa, d’ordine materiale o ideale, che la volontà degli uomini o il lavoro del tempo ha reso un elemento simbolico di una qualche comunità [...]” e che ha lo scopo di “fornire al visitatore, al passante, il quadro autentico e concreto di un fatto storico. Rende visibile ciò che non lo è: la storia [...] e unisce in un unico campo due discipline: la storia appunto e la geografia” (Nora 1997: 20). Ovvero, più nel concreto: tanto l’attenzione alla propaganda quanto l’interesse a conservare una traccia forte e dettagliata dell’evento (cioè di quello che verosimilmente si sarebbe configurato come “fatto storico”<sup>8</sup>), dimostrati dagli organizzatori del Congresso ma anche dai partecipanti, sarebbero di per se stessi elementi sufficienti a conferire all’assise europeista sotto il profilo storico, e all’Aja sul piano geografico, il pieno riconoscimento di “*lieux de mémoire*” europea.

Poste tali premesse, resterebbe però importante chiarire – ed è quanto si tenterà di fare nelle pagine che seguono – se a livello non soltanto di singole comunità, ma di *demos*, ovvero di collettività continentale, si sia acquisita o si possa acquisire consapevolezza della memoria europea, come pure di un’eredità specifica veicolate dal complesso del *Binnenhof*, e dalla *Ridderzaal* in particolare, talché ai suddetti luoghi si possa accreditare, di rimando, potenzialità di punti di riferimento importantissimi, sul piano culturale, per la storia comune. O quantomeno, col supporto delle fonti, varrebbe la pena di comprendere se quello di permeare le sedi del Congresso di uno “spirito dell’Aja” destinato a informare di sé la cultura europea, anche e soprattutto nel lungo periodo, fosse l’intento degli organizzatori dell’evento, sia pure non espressamente dichiarato o non prioritario.

Ciò detto, occorre sia descrivere la struttura del presente contributo, sia indicare il metodo di lavoro che si è qui scelto di adottare al fine di conseguire gli obiettivi più sopra indicati. Si precisa quindi che, nel primo dei due paragrafi in cui è suddiviso il testo, si procederà con l’analisi delle fonti, ovvero dei documenti del *Nationaal Archief* dell’Aja e degli Archivi Storici dell’Unione europea (ASUE) di Firenze, relativi tanto alla fase di preparazione quanto allo svolgimento del Congresso dell’Europa. Contestualmente alle fonti, verrà investigata la pubblicistica olandese dell’epoca, efficace a evidenziare la percezione che opinione pubblica e classe di governo ebbero dell’evento, nonché gli effetti della propaganda attivata sistematicamente dagli organizzatori. Documenti e pubblicistica coeva rappresenteranno quindi la lente attraverso cui rileggere i fatti e trovare supporto per le ipotesi fin qui avanzate.

Nel secondo paragrafo l’attenzione verrà invece posta sulla *Ridderzaal* e sulle sue potenzialità di divenire simbolo della memoria europea, ovvero se ad essa possa essere accreditato a livello transnazionale il significato di luogo-simbolo di un nuovo cammino continentale, all’insegna dell’unità e della solidarietà. Ovvero, per tornare a Krapoth, se nella percezione collettiva la *Ridderzaal* possa configurarsi come *lieu de mémoire* in quanto “*résultat d’une élaboration progressive*” (Krapoth 2009: 395).

<sup>8</sup> Si ricordi al riguardo che il futuro premier britannico, Harold Macmillan (tra i partecipanti illustri al Congresso), dichiarò che l’assise del ’48 sarebbe stata “*a landmark to future historians*”. E aggiunse in seguito: “*It is more important, perhaps, than any other event in the second half of this century*”. (Walton, 1959: 738).

A chiudere, una riflessione d'insieme, la quale terrà in massima considerazione il dibattito storiografico più recente sul tema della memoria europea e soprattutto le posizioni degli studiosi olandesi.

## 1. Il Congresso dell'Europa nei documenti d'archivio.

Prima di entrare *in medias res*, va detto che le fonti alle quali si farà riferimento sono costituite sia dalle carte dei protagonisti olandesi del Congresso (gli ispiratori, gli organizzatori e i relatori, i militanti europeisti, politici e intellettuali), sia dai documenti prodotti dal Ministero degli Esteri dei Paesi Bassi (*Ministerie van Buitenlandse Zaken*), sia infine dalle cosiddette "fonti orali", ovvero dalle interviste rilasciate dagli stessi protagonisti, anche in momenti e contesti diversi, a giornalisti e studiosi.

Tutto ciò premesso, si passi all'analisi dei documenti. I quali ci svelano, in primo luogo, i reali intenti come pure la visione di lungo periodo che animavano i promotori del Congresso dell'Europa. Più precisamente, quanto a questo secondo aspetto emerge che già dalla fase preparatoria di quell'assise – che, com'è noto, aprì i battenti nella *Ridderzaal* il 7 maggio 1948 - vi fosse una netta consapevolezza e una altrettanto decisa intenzione di gettare le fondamenta dell'"unità federativa delle democrazie europee"<sup>9</sup>, ovvero di avviare un processo irreversibile di trasformazione del "*traditional nation-state pattern*" (Walton 1959: 739), il quale avrebbe avuto dimensioni continentali, o almeno avrebbe coinvolto l'intera Europa occidentale. Sicché forse non è un caso che, nelle comunicazioni con i colleghi belgi, i diplomatici olandesi cominciassero a riferirsi alla riunione europeista in termini di "*Congrès de l'Union Européenne*"<sup>10</sup>, con un rimando chiaro, quindi, a una necessità non soltanto concreta ma anche concretamente avvertita, di tipo sia politico sia economico, di giungere a un accordo "per la promozione di strutture federali"<sup>11</sup>.

Tornando invece all'"unità federativa", occorre aggiungere che quest'ultima, nella prospettiva dei promotori del Congresso, avrebbe dovuto costituire, a partire da quell'evento, una "grande possibilità"<sup>12</sup>, nonché l'effettiva occasione di riscatto per una "civiltà occidentale"<sup>13</sup> ritenuta ancora ampiamente in pericolo "di distruzione"<sup>14</sup>, in specie dopo il colpo di Stato a Praga, nel febbraio del 1948. Tanto è vero che, almeno stando alle fonti prese qui in esame, nel momento in cui gli organizzatori olandesi proposero al Consiglio dei ministri dei Paesi Bassi (*Ministerraad*), il 25 ottobre 1947, di consentire alla realizzazione dell'assise, o almeno di sostenerne tacitamente l'attuazione, del Congresso fu da subito posta in risalto la funzione politica. La quale sarebbe stata assicurata in primo luogo dall'ambizione concreta all'unità federale europea, stante la consistenza

<sup>9</sup> "*een federatieve aaneensluiting van de Europeese democratieën*". ASUE, WL 219, *Confidentieel*, 10.3.1948.

<sup>10</sup> Nationaal Archief (d'ora in poi NA), L'Aja, Ministerie van Buitenlandse Zaken (d'ora in poi BZ), 1945-1954, inv. nr. 16862, *Lettera a Son Excellence Monsieur L.C. Nemry, Ambassadeur de Belgique – La Haye*, 4.5.1948.

<sup>11</sup> Archivi Storici dell'Unione Europea (d'ora in poi ASUE), AM 170, *Note*, April 1948, URL: [http://www.cvce.eu/obj/note\\_from\\_alexandre\\_marc\\_on\\_the\\_objectives\\_of\\_the\\_hague\\_congress\\_april\\_1948-en-3df82f8e-249e-4f84-a756-774059ab4727.html](http://www.cvce.eu/obj/note_from_alexandre_marc_on_the_objectives_of_the_hague_congress_april_1948-en-3df82f8e-249e-4f84-a756-774059ab4727.html)

<sup>12</sup> "*grote mogelijkheden*". ASUE, *Confidentieel*, cit.

<sup>13</sup> "*Westerse beschaving*". *Ibidem*.

<sup>14</sup> "*gevaren van een volledige ondergang*". *Ibidem*.

della componente federalista nella realtà parlamentare postbellica degli stati europei occidentali, e, in secondo luogo, dalla presenza di figure come Winston Churchill ed Édouard Herriot alla guida della macchina organizzatrice (Jongstra 1986: 44).

Non solo questo, però. Con riguardo alle attese apprendiamo infatti, da una nota "confidential"<sup>15</sup> di Hendrik Brugmans<sup>16</sup>, che tra gli obiettivi del Congresso dell'Aja vi fosse proprio quello di creare "un'opinione continentale" particolarmente "favorevole" all'unità europea<sup>17</sup>. Da qui, innanzitutto la disponibilità – che fu assunta anche dai responsabili politici olandesi, oltre che dai militanti europeisti – a diramare l'invito a un numero di potenziali partecipanti non inferiore a cinquecento, ma verosimilmente vicino agli ottocento (Jongstra 1986: 44). E, in secondo luogo, la volontà di assottigliare quanto più possibile le divisioni nazionali, finanche sul piano della vicinanza fisica. A riprova, il fatto che l'allora senatore olandese, Peter Adriaan Kerstens<sup>18</sup>, sul quale si tornerà a breve, propose a Duncan Sandys, cioè al genero di Winston Churchill e "maître d'oeuvre" del Congresso dell'Aja (Guieu 2009: 18)<sup>19</sup>, di "non isolare le nazionalità, ma di mischiarle"<sup>20</sup>, a partire dalla ripartizione degli alloggi. Attenzione, però, a un dato tutt'altro che trascurabile, che emerge ancora dalle carte del *Nationaal Archief*. Ovvero al fatto che nel novero delle "nazionalità" da "mischiare" in occasione del Congresso – e del ricevimento da tenersi al termine della seduta di apertura, organizzato dai reali di Casa d'Orange-Nassau e riservato agli invitati più "illustri" – fossero contemplati anche i tedeschi. Vale a dire i recenti invasori del territorio olandese, nonché i responsabili del cataclisma appena conclusosi.

L'impegno a "mischiare" le nazionalità fu preso peraltro assai seriamente, almeno dal comitato organizzativo del Congresso, istituito all'Aja e presieduto dallo stesso Kerstens. Lo conferma l'attenzione al problema dei visti da concedere ai partecipanti teutonici, attorno a cui si crearono persino frizioni tra il senatore europeista e l'allora ministro della Giustizia dei Paesi Bassi, Johannes H. van Maarseven, che puntava ad evitare "disturbing events" (Beers 2009: 141) anche per non creare "danno" ai rapporti dell'Olanda con "gli stati esteri"<sup>21</sup>.

La questione fu di fatto risolta grazie all'intermediazione di Londra, ovvero con la "minaccia" di un intervento diretto di Winston Churchill, minaccia che fece sgretolare

<sup>15</sup> "confidenziale". Ivi, *Note by Dr Brugmans*.

<sup>16</sup> Com'è noto, Hendrik Brugmans, che all'epoca ricopriva il ruolo di Presidente dell'Unione europea dei federalisti (Uef), fu uno tra i principali animatori e organizzatori del Congresso del 1948.

<sup>17</sup> ASUE, *Note by Dr Brugmans*, cit.

<sup>18</sup> Peter Adriaan Kerstens era una personalità di rilievo nel panorama politico olandese. Tra il 1942 e il 1944, cioè nel periodo dell'esilio londinese del governo dei Paesi Bassi, era stato ministro del Commercio, dell'Industria e della Navigazione. Godeva inoltre di grande notorietà nell'ambito dell'europeismo internazionale, essendo vice-presidente dell'ILEC (la Lega Indipendente per la Cooperazione Europea), presidente del Comitato olandese per l'unità europea e membro del Movimento dei federalisti europei dei Paesi Bassi. Era infine membro dell'*International Committee for the Movements for European Unity*, presieduto da Duncan Sandys.

<sup>19</sup> All'iniziativa di Duncan Sandys si dovette anche la scelta dell'Aja come sede del Congresso.

<sup>20</sup> "Onderbrenging Congressisten. Zou volgens Duncan Sandys per nationaliteit moeten gebeuren. Hr. Kerstens niet eens, juist tengendeel: geen isolatie, nationaliteiten mixen". NA, L'Aja, ARA, Tweede Afdeling, 2.21.183.43, Collectie 378, Kerstens P.A., inv.nr. 055, *Bespreking op 13 April 1948*.

<sup>21</sup> Più precisamente: "[...] de Nederlandse betrekkingen met het buitenland zouden kunnen schaden" (I rapporti olandesi con l'estero potrebbero subire un danno). Ivi, *J.H. van Maarseveen aan de Hoogdelgestrengte Heer P.A. Kerstens*, 5.5.1948.

qualsiasi esitazione da parte della dirigenza olandese (Beers 2009: 141). Tuttavia, l'impegno profuso dagli organizzatori olandesi del Congresso per scardinare pregiudizi e promuovere la pacificazione si costituiva allora e si costituisce ancor più allo sguardo retrospettivo come veicolo di un messaggio di portata più ampia, continentale, nonché destinato a durare nel tempo. Sembrava cioè che tale impegno volesse significare – finanche sul piano formale - l'avvio di una nuova stagione di storia europea, da pensare all'insegna di una riconciliazione generale tra invasori e oppressi, tra vincitori e vinti. E, allo stesso tempo, in tale messaggio sembrava contenuto un patrimonio da consegnare agli europei, ovvero a quell'opinione pubblica continentale (che oggi chiameremmo *demos*) che avrebbe dovuto costituire la base necessaria dell'unità federativa.

Convinzione, quest'ultima, di cui ci parlano anche le carte di Brugmans, ove si legge del grandissimo "valore" accreditato alla "propaganda" da parte degli uomini e dei movimenti europeisti che coordinavano la preparazione dell'evento, in quanto tale propaganda avrebbe costituito lo strumento più efficace e "trasversale" per diffondere e chiarire, ancor prima che il Congresso si aprisse, "il pensiero dell'Europa unita"<sup>22</sup>, creando entusiasmo e partecipazione anche da parte della società civile. Cosa che di fatto avvenne, come conferma indirettamente la ricostruzione di Jean-Michel Guieu:

Diversité des nationalités, des origines intellectuelles, des professions et des engagements, les congressistes semblèrent néanmoins communier à La Haye dans un même enthousiasme et dans l'impression de vivre un moment historique. (Guieu 2009: 27)

Ciò detto, occorre prendere in esame un altro elemento fondamentale sull'agenda degli organizzatori del Congresso, ovvero quello delle risorse, finanziarie e tecnologiche, messe in campo per assicurare una propaganda efficace. In tale ambito, a distinguersi per impegno ed energie profuse fu senz'altro Kerstens, il quale all'epoca presiedeva all'Aja un "*Comité de réception*"<sup>23</sup> incaricato prevalentemente della raccolta fondi per il Congresso, ma anche della diffusione capillare e precisa di informazioni sull'incontro e sui suoi obiettivi essenziali. A testimoniare la qualità del lavoro svolto da Kerstens un documento del 2 aprile 1948, in cui sono elencati tutti i dispositivi predisposti e utilizzati (alcuni con l'ausilio della multinazionale Philips<sup>24</sup>) per assicurarsi che "nessuna parola andasse perduta"<sup>25</sup>. Si fa riferimento, più nel dettaglio, agli "amplificatori" per

<sup>22</sup> "*het denkbeeld van een Verenigd Europa*". Ivi, *Waar het nu om gaat*, f. 002.

<sup>23</sup> Tale Comitato era composto da tutti i "*partisans*" olandesi dell'integrazione europea.

<sup>24</sup> Il riferimento va non soltanto alla Philips, ma presumibilmente al numero uno dell'azienda, Anton Philips, è in effetti esplicito - "*Opnoemen met Philips*" (accennare a Philips) - e contenuto nel verbale del colloquio del *Comité de réception*, del 2 aprile 1948. Presenti i principali responsabili: Kerstens, van Broekhuizen e van Stam. NA, L'Aja, ARA, Tweede Afdeling, Collectie 378, Kerstens P.A., inv.nr. 055 *Bespreking op Vrijdag*, 2.4.1948. In verità Anton Philips, ovvero il magnate della multinazionale olandese dell'energia elettrica, non partecipò personalmente al Congresso. Tuttavia è noto che la Philips Works, al pari di altre multinazionali olandesi, tra cui la KLM, la Shell e la Unilever, fosse tra i principali finanziatori e promotori dell'evento. Lo conferma, tra l'altro, anche la lista dei componenti della delegazione olandese pubblicata in calce agli atti del Congresso, dove figurano i nomi di "Otten, P.F.S., President, Philips Works" e di "Walksem, H.F. van, Director, Philips Works". Resta inoltre da segnalare l'entità dell'importo destinato a potenziare le dotazioni "tecniche" della *Ridderzaal*, ovvero 967.31 fiorini: la seconda cifra più consistente dopo quella devoluta alla manutenzione dell'edificio e dell'arredamento della stessa *Ridderzaal*. NA, L'Aja, 2.19.109, *Europese Beweging in Nederland en Voorgangers*, 1946-1986, inv.nr. 200, *Financieel overzicht*, 6.12.1948.

<sup>25</sup> NA, L'Aja, *Bespreking op Vrijdag*, 2.4.1948, cit.

la *Ridderzaal*, indispensabili soprattutto per le cerimonie di apertura e di chiusura; ma anche ai "leggi pieghevoli" (*opklapbare lessenaartijes*) di cui corredare le sedie della tribuna che avrebbero accolto la stampa. Senza contare poi la nota riguardante la necessità di prendere contatti con la "*Nederlandse Bioscoopbond*" (l'associazione cinematografica olandese, fondata nel 1921) affinché fosse garantita la registrazione filmata almeno della giornata del 9 maggio. E per non dire infine degli inviti al ricevimento del governo e dei reali, presso l'Hotel Kasteel di Wassenaar, inoltrati ad alcuni tra i grandi nomi delle istituzioni e della stampa internazionale<sup>26</sup>.

Sicché è naturale chiedersi, a questo punto, quali fossero le motivazioni alla base di una cura tanto meticolosa per assicurare all'evento non soltanto un'adeguata risonanza a livello di informazione pubblica, ma anche la possibilità di conservare di sé una traccia documentaria massimamente dettagliata. Ovvero, in altre parole, ci si domanda se nelle intenzioni degli organizzatori del Congresso non vi fosse già l'ambizione a consacrare l'assise europeista come "fatto storico" facente parte di un passato collettivo europeo. Certo, per alcuni aspetti, le considerazioni di Gajda sulla conservazione del passato in funzione della costruzione di "*a sense of community*", cosa che richiede che la memoria sia "*articulated, reproduced, duplicated, and represented through language, narration, video or audio*" (Gajda 2015: 13), costituirebbero da sole una risposta. Tuttavia, a voler cercare una conferma anche nelle fonti, sia pure indiretta, conviene ancora una volta ricorrere alle carte di Kerstens. Le quali ci svelano in primo luogo che, già all'epoca, almeno nei Paesi Bassi, in molti prefiguravano per il Congresso dell'Aja ricadute determinanti soprattutto nel lungo termine, dal momento che esso avrebbe dovuto costituirsi come prima tappa verso l'elaborazione di una "Costituzione per gli Stati Uniti d'Europa"<sup>27</sup>, cioè, in altre parole, segnare l'avvio di una storia comune di unità, da celebrarsi in una cornice solenne e transnazionale. E le stesse carte, in secondo luogo, ci confermano che tra gli intenti principali vi fosse quello di costruire una collettività europea con una consapevolezza precisa di tale storico passaggio, ovvero quella "*European public opinion*" che il Congresso aveva avuto il merito di "*stimulate and give expression*"<sup>28</sup>. Cosa che poteva a buon diritto essere ritenuta uno tra i principali successi conseguiti, all'Aja, in quel maggio del '48.

Successo che non a caso, aggiungiamo noi, si pensò fin da subito di riconfermare e, se possibile, addirittura amplificare. Lo dimostra un *Memorandum*, rinvenuto ancora nel fascicolo di Kerstens, stilato a pochi giorni dalla chiusura dei lavori, il 28 maggio. Il *Memorandum* riferisce infatti di una "stringente necessità" di prendere "decisioni definitive" circa la "distribuzione dei documenti" prodotti dal Congresso, con particolare riferimento a "discorsi, risoluzioni, messaggi agli europei, sintesi dei rapporti delle tre Commissioni e riproduzione letterale di alcuni passaggi principali"<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> Tra questi va segnalato il "Segretario dell'Associazione della stampa estera nei Paesi Bassi" (*Secretaris van de Buitenlandse Persvereniging in Nederland*), Pál Balász. NA, L'Aja, BZ, 2.05.117, blok 1, 1945-1954, inv.nr. 16862, Amsterdam, 5 mei 1948.

<sup>27</sup> Come precisato da un articolo del 20 dicembre 1947, pubblicato sul *Limburgsch dagblad*, la convocazione del Congresso fu simbolicamente decisa l'8 settembre, ricorrenza della Costituzione svizzera. Proprio a voler sottolineare l'auspicio di fondo, che era quello, come si è detto, di gettare la basi per una Costituzione per gli Stati Uniti d'Europa.

<sup>28</sup> NA, L'Aja, ARA, Tweede Afdeling, Collectie 378, Kerstens P.A., inv.nr. 055, *Memorandum Regarding the Convocation of a European Assembly*.

<sup>29</sup> "*Distributie der Documenten*", Na, L'Aja, ARA, Tweede Afdeling, Collectie 378, Kerstens P.A., inv.nr. 055, *Memorandum*, 28.5.1948.



Questi ultimi si sarebbero dovuti non soltanto raccogliere quanto prima all'interno di un "*Congresboek*" (letteralmente "Libro del Congresso"), ma soprattutto tradurre, in modo tale da garantire una circolazione e una comprensione il più possibile ampia e completa dei contenuti dell'assise europeista. A dimostrazione del fatto, e venendo a un tema che interessa particolarmente in questa sede, che non appena chiuse le porte della *Ridderzaal* l'attenzione fosse già puntata sugli effetti meno immediati del Congresso, nonché sulla necessità di preservare quanto più a lungo e quanto più integro possibile il suo spirito originario, nella convinzione che esso potesse costituire un patrimonio solido e condiviso per un'opinione pubblica europea pur tutta da costruire. Per dirla con le parole di un verbale "confidenziale" su un incontro tra banchieri e industriali europeisti, tenutosi in Svizzera il 24 maggio 1948, all'Aja si era conseguito un "*enormous moral success*", la cui importanza meritava di essere "*followed up in a practical way*"<sup>30</sup>.

Insomma, a voler tracciare una parentesi conclusiva su questo tema, le fonti mostrano con qualche chiarezza che già gli organizzatori e gli ispiratori del Congresso del 1948 avevano individuato l'eredità lunga e trasversale dell'assise dell'Aja. Un'eredità intorno alla quale si immaginava innanzitutto di porre le basi di un futuro dialogo tra istituzioni nazionali e movimenti europeisti, *conditio sine qua non* – avrebbe detto allora Presidente del Consiglio dei ministri olandese, Louis Beel – per "trasformare l'elaborazione teorica sul federalismo in studio collettivo di soluzioni concrete". E, in secondo luogo, un'eredità in cui si ravvisava anche il potenziale fondamento di una nuova coscienza collettiva, per non dire identità, a sua volta fondativa del *demos* europeo. Ovvero, parafrasando ancora Beel, quella base "indispensabile per sostenere l'azione condotta dai governi in favore dell'unità europea"<sup>31</sup>.

## 2. Il Binnenhof e la Ridderzaal: due luoghi di memoria europea?

Lo studioso olandese Pim den Boer, a proposito del concetto di "*lieu de mémoire*", ha recentemente invitato i suoi colleghi ad approfondire il tema mediante un approccio comparativo, efficace in primo luogo a scorgere "*how the history of one's own nation is embedded in European and global history*" (den Boer 2008: 23) e, in secondo luogo, ad arricchire il quadro di significati del luogo di memoria in se stesso, dal momento che "*comparative research will open up transnational perspectives on the European lieux de mémoire*" (den Boer 2008: 23).

Ciò detto, si passi all'esame di un altro elemento di sicura rilevanza per il discorso che si sta qui conducendo e che, come si vedrà, ben si attaglia alla riflessione di den Boer. Si tratta della scelta della *Ridderzaal* quale nobile cornice del Congresso europeista, o almeno della sua cerimonia d'apertura.

Apprendiamo in proposito, dalle carte del *Nationaal Archief*, che la prima richiesta formale in tal senso, accompagnata dalla proposta di dare ai partecipanti il benvenuto

<sup>30</sup> NA, L'Aja, Europese Beweging in Nederland en Voorgangers, 1946-1986, inv.nr. 95, *Meeting with Swiss Bankers*, 24.5.1948, p. 3.

<sup>31</sup> Ivi, 2.05.117, BZ, inv.nr. 16862, *Speech Minister-President – regeringreceptie Congres Europa*.

mediante un ricevimento organizzato dal governo e dalla Casa reale, venne presentata da Kerstensa Beel già il 26 gennaio del 1948. La replica di Beel, approvata dal *Ministerraad*, fu sorprendentemente pronta e per alcuni aspetti addirittura chiarificatrice del valore attribuito all'evento dalla dirigenza politica olandese. Più precisamente, il Consiglio nel suo insieme si pronunciò a favore delle richieste, specificando che esse dovessero essere immediatamente "*gehonoreerd*" (onorate)<sup>32</sup>. Non solo. Come ha già a suo tempo sottolineato lo studioso Gerk Jongstra, "il fatto che il *Ministerraad* non avesse avuto remore o reticenze a mettere a disposizione la *Ridderzaal* per il Congresso del maggio 1948 avrebbe dovuto essere interpretato come una evidente dimostrazione di quanto positivo fosse l'orientamento generale del governo sul tema dell'unità europea" (Jongstra 1986: 44). Insomma, a voler leggere la cosa da un'altra prospettiva, si potrebbe ritenere che già nel 1948 la *Ridderzaal* costituisse agli occhi della dirigenza politica dei Paesi Bassi non soltanto un simbolo importante per la storia nazionale, ovvero, diremmo noi, un *lieu de mémoire* esclusivamente olandese; ma anche un richiamo forte e prestigioso a livello transnazionale. E che forse – verrebbe da pensare – proprio in virtù di tali caratteristiche avrebbe potuto facilmente qualificarsi come luogo-simbolo di una storia europea da riscrivere all'insegna dell'unità e della riconciliazione, cioè, diremmo ancora noi, come *lieu de mémoire* effettivamente europeo, nonché riconoscibile come "nostro" dalla "memoria culturale" teorizzata da Assmann.

Ma torniamo al '48 e alla scelta della *Ridderzaal*, aggiungendo che, al riguardo, assume una sicura rilevanza l'accento posto dall'allora Segretario del Comitato internazionale dei Movimenti per l'Unità europea, Józef H. Retinger (che poi era uno tra i più illustri – e discussi<sup>33</sup> - organizzatori del Congresso) sull'importanza della concessione della sala, accordata dal governo olandese ai promotori dell'assise. Si legge infatti sul programma dell'evento, trasmesso ai referenti dei diversi movimenti europeisti: "*Avec l'autorisation du gouvernement de Pays-Bas, les séances plénières du Congrès se tiendront dans le cadre historique de RIDDERZAAL [il maiuscolo è nel documento originale, ndr.], au siècle du Parlement*"<sup>34</sup>. Insomma, anche ad uno sguardo superficiale difficilmente potrebbe sfuggire l'enfasi posta sulla disponibilità della *Ridderzaal* e sul fatto che quest'ultima costituisse un riferimento storico e politico di indiscusso valore. Quasi a voler significare – ma si tratta pur sempre di un'ipotesi - che la decisione del *Ministerraad* avrebbe implicitamente e contestualmente conferito portata storica e grande impatto politico al Congresso che stava per aprirsi all'Aja. Che certo non sarebbe stata cosa da poco e che in un certo senso avrebbe autorizzato organizzatori e partecipanti a coltivare importanti aspettative circa gli esiti dell'incontro.

Ora, a voler tentare qualche prima considerazione riassuntiva, si potrebbe dire, con Marinus van der Goes Van Naters<sup>35</sup>, che intorno alla scelta della *Ridderzaal* come sede principale del Congresso andrebbe individuata una volontà ben precisa del governo

<sup>32</sup> Ivi, 2.02.05.02, *Ministerraad* (MR), inv.nr. 390, *Notulen van de vergaderingen van de Raad van Ministers*, 26.1.1948.

<sup>33</sup> Di Józef Hieronim Retinger risultano a tutt'oggi controversi e dibattuti soprattutto i rapporti con il Principe Bernhard dei Paesi Bassi e l'essersi accreditato come eminenza grigia del cosiddetto "Gruppo Bildelberg".

<sup>34</sup> Ivi, ARA, Tweede Afdeling, Collectie 378, Kerstens P.A., inv.nr. 055, *Programme et Dispositions*.

<sup>35</sup> Deputato socialdemocratico e personalità di spessore della militanza europeista nei Paesi Bassi, fece parte della delegazione olandese al Congresso dell'Aja.

olandese di trasformare “la riflessione europeista” (*de Europese gedachte*) in concreto “obiettivo politico” (*politieke object*)<sup>36</sup>. Il che, sempre in linea con il giudizio di van der Goes, porrebbe in risalto la maturità politica raggiunta dalla dirigenza nederlandese nel dibattito interno sull’unificazione continentale. Da qui, e a riprova, la decisione coerente dell’esecutivo dei Paesi Bassi, in primo luogo, di rendere nota l’importanza accreditata al Congresso, ivi comprese le sue finalità politiche; in secondo luogo, di accettare che il simbolo per eccellenza della storia nazionale olandese – il *Binnenhof* nel suo insieme e la *Ridderzaal* in particolare – acquisisse anche una declinazione europea, ovvero divenisse al contempo veicolo riconosciuto, e riconoscibile anche da parte delle future generazioni, del richiamo all’unità del Vecchio continente. Per non dire poi, in conclusione, dell’impatto che tale decisione avrebbe avuto sulla società civile, cioè su quei cittadini destinati a comporre – auspicabilmente a breve termine – l’opinione pubblica europea.

Certo, va detto che quest’ultima eventualità – che pure, come si è visto, costituiva una tra le principali attese degli organizzatori del Congresso - non era stata né preventivata, né espressamente contemplata dai responsabili politici, almeno stando al dettato delle fonti. E però è il caso di tener conto che la concessione della *Ridderzaal* da parte del governo di Sua Maestà Wilhelmina ebbe un’eco immediata nella stampa nazionale e, di conseguenza, anche nell’opinione pubblica olandese, sollecitando un’attenzione non soltanto episodica per il Congresso e per i suoi esiti.

In proposito merita un cenno la reazione di *Het Parool*, il quotidiano apparso per la prima volta nel 1941, ispirato ai valori della Resistenza e avviato da Frans Goedhart, europeista militante nonché membro della delegazione olandese all’Aja. *Het Parool*, si diceva, il 7 maggio 1948 titolava in prima pagina “*Europa vergadert in de Ridderzaal*” (L’Europa si riunisce nella *Ridderzaal*) e proseguiva alludendo a una sorta di trasformazione che in quel “radioso” venerdì primaverile era andata in scena al *Binnenhof*. Laddove quest’ultimo, da sempre “centro di storia nazionale” olandese, era divenuto il “luogo di incontro”, o meglio il crocevia, della “cultura dell’Europa occidentale” nel suo insieme (*Het Parool* 7.5.1948). E ancor più suggestiva diventava poi l’immagine della *Ridderzaal* descritta nell’articolo dal corrispondente all’Aja: una sala “trafitta” dai raggi del sole, in cui i “moderni cavalieri”, schierati nelle vesti di “cavalieri dello spirito” europeo, si erano radunati. Con tono solenne venivano poi descritte le bandiere, ivi compresa quella del Congresso (“una larga E rossa su fondo bianco”), le personalità, i silenzi e gli assembramenti di curiosi e interessati fuori dall’ingresso principale dell’edificio.

Non meno entusiastici, poi, i torni del quotidiano indipendente *Dagblad voor Amersfoort*, il quale puntava l’accento sulle “porte chiuse della *Ridderzaal*”<sup>37</sup>, dietro le quali si stava celebrando “un momento storico: l’apertura di una Conferenza che avrebbe gettato le fondamenta dell’Europa federale”<sup>38</sup> (*Dagblad voor Amersfoort*, 8.5.1948).

<sup>36</sup> ASUE, Firenze, Oral History Collections, INT 653, *Marinus van der Goes van Naters*, interview by J.W.L. Brouwer, W. Camphuis, Wassenaar, 10.4.1998, p. 2.

<sup>37</sup> “*de deuren van de Ridderzaal waren gesloten*”.

<sup>38</sup> “*een historisch ogenblik: de opening van een Conferentie die de grondslag zal leggen voor een federatief Europa*”.

Ma è pur vero che intorno alla *Ridderzaal* si muovevano anche altri ricordi e connessi sentimenti suscitati dal passato più recente; quegli stessi ricordi che, ad oggi, compongono invece la cosiddetta "memoria negativa" europea e che costituiscono una parte importantissima nel processo di costruzione di tale memoria (Müller 2010: 37).

Si tratta e si trattava, nel caso specifico della *Ridderzaal* e del Congresso dell'Europa, dell'invasione tedesca e, più precisamente, dell'ingresso all'Aja del *Reichskommissar* nei Paesi Bassi, Arthur Seyss-Inquart. Il quale – lo ricordò Peter Kerstens nel suo discorso inaugurale, il 7 maggio - appena otto anni prima, in una "giornata estiva" (*zomerdag*), aveva attraversato il *Binnenhof* per poi dirigersi verso la Sala dei cavalieri ed occuparla. Con un gesto che, in effetti, assomigliava a un monito neanche troppo velato nei confronti della popolazione nederlandese, potendosi in esso riconoscere l'intento di trasformare il simbolo della storia nazionale dei Paesi Bassi nella rappresentazione reificata della conquista tedesca, ovvero della "vittoria dell'Europa hitleriana" (*Overijsselsch dagblad* 8.5.1948). Una ferita certo non semplice da rimarginare, ma anche un ricordo vivido, ancorché recente, entrato stabilmente a far parte della memoria collettiva olandese. Ma non soltanto di quella, in effetti. Come osservò prontamente il *Dagblad voor Amersfoort*, infatti, ricollegandosi al discorso pronunciato da Churchill il 7 maggio, il rimando ai teutonici come "nemici", se non proprio "occupanti", era diventata un'attitudine psicologica trasversalmente radicata, quantomeno in tutti i "paesi vittoriosi" (*overwinnende landen*) rappresentati al Congresso dell'Aja. Da qui l'invito esplicito del quotidiano suddetto a ripartire da quell'evento storico, e dalla *Ridderzaal*, per "ricondere i tedeschi nella famiglia europea"<sup>39</sup> (*Dagblad voor Amersfoort* 8.5.1948).

Insomma, sia che evocasse memorie negative, sia che coagulasse speranze e ambizioni più e meno audaci, emerge un dato che si direbbe evidente. E cioè che il Congresso si configurò da subito, per lo meno nei Paesi Bassi ma forse non solo, come fatto storico di portata europea. A confermarlo è in parte il resoconto del quotidiano cattolico *Overijsselsch dagblad*, il quale, nel numero dell'8 maggio 1948, dedicò il massimo spazio all'assise europeista e all'intervento inaugurale di Kerstens. E, a proposito di quest'ultimo, ampliando la riflessione, assimilò l'atmosfera che si respirava alla *Ridderzaal* in quel 7 maggio 1948 a quella del Congresso di Vienna, ovvero "una grande conferenza internazionale" in cui "erano state utilizzate insieme tutte le lingue europee" (*Overijsselsch dagblad* 8.5.1948). Un paragone che non è elemento da sottovalutare, quantomeno in questa sede, appartenendo il Congresso del 1815 - sostiene Pim den Boer - a quei "*lieux de mémoire of political European history*" che agli storici non sarebbe in alcun modo consentito trascurare (den Boer 2008: 23)<sup>40</sup>.

## Conclusioni

Quanto detto fin qui, almeno nell'ottica di chi scrive, consente innanzitutto di confermare, con una certa sicurezza, l'ipotesi avanzata in apertura, ovvero di qualificare l'Aja, il *Binnenhof* e la *Ridderzaal* quali "luoghi di memoria" europea, e, più

<sup>39</sup> "*de Duitser terug te voeren in de Europese familie*".

<sup>40</sup> Secondo Pim den Boer alla stessa categoria di *lieux de mémoire* appartenerebbero anche la Pace di Versailles e quella di Saint Germain, la sconfitta del Terzo Reich e la creazione della Cortina di ferro.

precisamente, quali “luoghi di memoria positiva”, nell’accezione che di questi ultimi ha formulato Kinga Anna Gajda. Non soltanto per la “dimensione europea” che ad essi può essere ascritta in quanto sedi del Congresso dell’Europa, ma soprattutto in quanto luoghi che, in quella stessa circostanza, come si è visto, sovrapposero alla propria fisionomia di simboli di storia nazionale quella di simboli di storia comune, riconoscibili e accreditati a livello transnazionale. Il che, in altre parole, e prendendo spunto dalle considerazioni di Dariusz Niedźwiecki sul nesso “identità e memoria”, fa sì che essi possano rappresentare, ad oggi, non soltanto dei catalizzatori di memoria europea, capaci di veicolare “*a specific set of beliefs about the past and the forms of its commemoration*” (Niedźwiecki 2015: 32), ma anche dei fattori identitari di qualche spessore.

A voler spiegare meglio, basti ricordare quanto emerso dalle fonti, ovvero che, fin dal maggio 1948, il Congresso – e di rimando le sedi in cui si sarebbe svolto, la *Ridderzaal* su tutte – cominciò ad essere identificato come il cantiere di una nuova “comunità”, ovvero di una “opinione pubblica”, a “dimensione europea”. Allo stesso tempo, all’Aja – ma anche al *Binnenhof* e alla *Ridderzaal* – si iniziò ad attribuire un significato diverso, quello di punto di partenza di una fase europea inedita, cioè di una fase “comune”. E forse non è un caso se, ancora nelle ricorrenze del sessantesimo e del settantesimo anniversario del Congresso, i rappresentanti dei movimenti europei abbiano scelto la *Ridderzaal* come cornice, simbolo e testimonianza di un cammino seriamente intrapreso verso “la costruzione del futuro europeo” (EMI 2008: 4), e soprattutto di una identità comune europea, sulla quale fondare una reale cittadinanza. Sicché, in sintesi, l’Aja parrebbe rappresentare al contempo il simbolo di un successo, ma anche di un percorso rivelatosi negli anni più accidentato del previsto.

Allo stesso modo risulta innegabile che attorno all’Aja come luogo, e al Congresso come momento, si sia raccolta una specifica eredità valoriale, la quale può essere racchiusa nell’espressione “*esprit de La Haye*”, introdotta da Jean-Michel Guieu (Guieu 2009: 42). Espressione con la quale si allude, prevalentemente, all’afflato che nel maggio 1948 spinse europeisti di diversa formazione e rilievo istituzionale a porre pubblicamente “*le problème de l’Europe*” e a immaginare contestualmente soluzioni concrete o almeno possibili (Guieu 2009: 41). Di conseguenza, anche sotto questo profilo si potrebbe pensare che l’Aja e il Congresso del ’48 siano *lieux de mémoire* con una propria, specifica forza evocativa, quale quella di rappresentare “*un mythe mobilisateur*” (Guieu 2009: 42).

Ciò detto, un’ultima considerazione relativa a un momento specifico del Congresso, ovvero al riferimento alla guerra e all’occupazione tedesca contenuto nel discorso di Peter A. Kerstens. Ove si rileva, lo abbiamo visto, una sovrapposizione tra un passato, sia pure recente, fortemente nazionale, quello olandese, e una esperienza comune europea, fortemente drammatica e di portata storica, cioè l’esperienza della Seconda guerra mondiale. Ora, intorno a tale sovrapposizione è possibile forse individuare sia una manifestazione di quella che Jan Assmann chiamerebbe una “consapevolezza storica”, attraverso cui riconoscere un determinato passato come “nostro”, sia un’evidenza della “*European memory’ par-excellence*” cui hanno recentemente alluso

Brolsma, de Bruin e Lok, aggiungendo che attorno ad essa si è costruita la nozione di *"unique evilness of Europe"* (Brolsma, de Bruin, Lok 2019:14). Ora, e in estrema sintesi, varrebbe invece la pena di concentrarsi sull'invito implicito, contenuto nel discorso di Kerstens, a trasformare una memoria nazionale che rimandava alla *"unique evilness of Europe"* in una memoria condivisa di riconciliazione e solidarietà. Un messaggio importante, ma anche un possibile strumento identitario, del quale l'Aja, il *Binnenhof* e la *Ridderzaal* costituiscono a tutt'oggi concreti veicoli e vitali propulsori.

## Bibliografia

Assmann Aleida (2007), "Europe: A Community of Memory?", *Bulletin of the German Historical Institute (GHI)*, n.40, 11-25.

Assmann Jan (2008), "Communicative and Cultural Memory", in Astrid Erll, Ansgar Nünning (eds.), *Cultural Memory Studies. An International and Interdisciplinary Handbook*, de Gruyter, Berlin, New York, 109-118.

Assmann Jan, Czaplicka John (1995), "Collective Memory and Cultural Identity", *New German Critique*, No. 65, Cultural History/Cultural Studies (Spring - Summer, 1995), 125-133.

Beers Marloes (2009), "Hosting Europe. Local Organisation of the Congress of Europe, The Hague", In Jean-Michel Guieu & Christophe Le Dréau (a cura di), *Le «Congrès de l'Europe» à La Haye (1948-2008)*, Bruxelles: P.I.E. Peter Lang, 137-149.

Biskupski Mieczysław B. (1998), "Spy, Patriot Or Internationalist? The Early Career Of Józef Retinger, Polish Patriarch Of European Union", *The Polish Review*, 43/1, 23-67.

Boer, Pim den (2008), "Loci memoriae—Lieux de mémoire", in Astrid Erll, Ansgar Nünning (eds.), *Media and Cultural Memory/ Medien und kulturelle Erinnerung*, Berlin-New York: de Gruyter, 19-26.

Brolsma Marjet, de Bruin Robin, Lok Matthijs (a cura di) (2019), *Eurocentrism in European History and Memory*, Amsterdam: Amsterdam University Press.

*Dagblad voor Amersfoort*, 8 mei 1948, <https://archiefeemland.courant.nu/issue/DVA/1948-05-08/edition/0/page/1>

European Movement International (EMI), *Congress of Europe 1948-2008*, Report, [http://www.europeanmovement.cz/download.php?GeneralFilename=6-emi-congress-of-europe-report-v01-eng-lr.pdf&OriginalFilename=EMI\\_-\\_Congress\\_of\\_Europe\\_report\\_v01\\_ENG\\_LR.pdf&](http://www.europeanmovement.cz/download.php?GeneralFilename=6-emi-congress-of-europe-report-v01-eng-lr.pdf&OriginalFilename=EMI_-_Congress_of_Europe_report_v01_ENG_LR.pdf&).

Gajda Kinga Anna (2015), "Positive memory and positive places of European memory", in Ead., M. Eriksen (a cura di), *Positive places of European Memory*, Kraków: Institute of European Studies at Jagiellonian University, 10-21.

Guieu Jean-Michel (2009), "Le Congrès de La Haye (7-10 mai 1948), «porte-parole de l'Europe»?", in Id., Christophe Le Dréau (a cura di) (2009), *Le «Congrès de l'Europe» à La Haye (1948-2008)*, Bruxelles: P.I.E. Peter Lang, 15-42.

Halbwachs Maurice (1997), *I quadri sociali della memoria*, Napoli-Los Angeles: Ipermedium.

Jarauschkonrad H., Ostermann Christian F., Etges Andreas (a cura di) (2018), *The Cold War. Historiography, Memory, Representation*, Berlin-Boston: de Gruyter.

Jongstra Gerk J. (1986), *Congress of Europe - mei 1948*, Doctoraalscriptie RUG, vakgroep eigenlijds geschiedenis, Heerenveen, in NA, L'Aja, Europese Beweging Nederland en Voorgangers, 1946-1986, inv.nr. 1282.

Krapoth Stéphanie (2009), "L'émergence d'un lieu de mémoire dans l'historiographie scolaire (France et Allemagne, des années 1980 à nos jours)", in Jean-Michel Guieu & Christophe Le Dréau (a cura di), *Le «Congrès de l'Europe» à La Haye (1948-2008)*, Bruxelles: P.I.E. Peter Lang, 393-404.

*Limburgsch dagblad*, 20.12.1947, <https://www.delpher.nl/nl/kranten/view?query=Congres+van+europa&page=1&coll=ddd&identifier=ddd:010415598:mpeg21:a0083&resultsidentifier=ddd:010415598:mpeg21:a0083>.

Lussana Fiamma (2000), "Memoria e memorie nel dibattito storiografico", *Studi Storici*, anno XLI, n. 4, 1047-1081.

Müller Jan-Werner (2010), "On 'European Memory'. Some Conceptual and Normative Remarks", in Pakier Małgorzata, Stråth Bo (a cura di), *A European Memory? Histories and Politics of Remembrance. Contested Histories and Politics of Remembrance*, New York-Oxford: Berghahn Books, 25-37.

Niedźwiedzki Dariusz (2015), "Identity and memory in relations between ethnic minority and majority", in K.A. Gajda, M. Eriksen (a cura di), *Positive places of European Memory*, Kraków: Institute of European Studies at Jagiellonian University, 24-35.

Nora Pierre(1997), *Les lieux de mémoire*, Gallimard, Paris.

*Overijsselsch dagblad*, 8.5.1948, [https://www.delpher.nl/nl/kranten/view?query=ridderzaal&facets%5Bperiode%5D%5B%5D=2%7C20e\\_eeuw%7C1940-1949%7C1948%7C&page=6&coll=ddd&identifier=MMKB23:001250032:mpeg21:a00004&resultsidentifier=MMKB23:001250032:mpeg21:a00004](https://www.delpher.nl/nl/kranten/view?query=ridderzaal&facets%5Bperiode%5D%5B%5D=2%7C20e_eeuw%7C1940-1949%7C1948%7C&page=6&coll=ddd&identifier=MMKB23:001250032:mpeg21:a00004&resultsidentifier=MMKB23:001250032:mpeg21:a00004).

Święcka Elżbieta (2015), "Revitalized post-industrial area as sites of memory", in K.A. Gajda, M. Eriksen (a cura di), *Positive places of European Memory*, Kraków: Institute of European Studies at Jagiellonian University, 122-130.

Walton Clarence C. (1959), "The Hague 'Congress of Europe': A Case Study of Public Opinion", *The Western Political Quarterly*, 12/3, 738-752.